

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nonostante la repressione s'allarga la rivolta curda in Iran

Si aggrava ancora il quadro iraniano. Mentre si allarga in intensità e in dimensione la rivolta curda, giungono altri segnali di difficoltà del regime di Khomeini, in particolare per quello che riguarda l'esercito, al quale l'imam ha dovuto rivolgere un espresso richiamo per la repressione del Kurdistan, nel quale ormai viene impiegata anche l'aviazione in operazioni di bombardamento. Impressionanti sono anche le notizie riguardanti le esecuzioni capitali di militanti democratici curdi condannati a morte dal feroce tribunale islamico dell'ayatollah Khomeini. IN ULTIMA

Occorre un sistema efficace di controllo

Aumenti a catena minacciati per il dopo-ferie

Manovre speculative prevalgono sulle reali difficoltà - L'esempio di generi alimentari come pasta, olio, zucchero, carne e pesce

ROMA — Quando termina l'estate, ormai da tanti anni, si crea l'allarme attorno ai prezzi, soprattutto dei beni di prima necessità (il prezzo delle scarpe aumenterà mediamente del 100 per cento) o sono il risultato di manovre speculative. Esaminiamo, per il momento, i comparti del settore alimentare già investiti dai nuovi aumenti. Ma attenzione! I nuovi prezzi si riferiscono al mercato all'ingrosso e quindi si riverseranno ovviamente sui prezzi al pubblico quando le merci raggiungeranno la distribuzione più vicina al consumatore. E non basta. Spesso si tratta di aumenti preventivati o già decisi prima che possano essere stati influenzati dall'aumento di alcuni costi di produzione. In una frase, siamo ancora al primo anello di u-

denza inquietante che bisogna contrastare, soprattutto quando gli aumenti investono beni di prima necessità (il prezzo delle scarpe aumenterà mediamente del 100 per cento) o sono il risultato di manovre speculative. Esaminiamo, per il momento, i comparti del settore alimentare già investiti dai nuovi aumenti. Ma attenzione! I nuovi prezzi si riferiscono al mercato all'ingrosso e quindi si riverseranno ovviamente sui prezzi al pubblico quando le merci raggiungeranno la distribuzione più vicina al consumatore. E non basta. Spesso si tratta di aumenti preventivati o già decisi prima che possano essere stati influenzati dall'aumento di alcuni costi di produzione. In una frase, siamo ancora al primo anello di u-

na catena di aumenti che, se non verrà rapidamente contrastata, conoscerà impennate nell'autunno inoltrato. Facciamo qualche esempio. La pasta alimentare da giugno ad oggi è aumentata all'ingrosso almeno del 10 per cento. Il consumatore troverà un rincaro ancora maggiore. Una grande impresa che si è conquistata una fetta decisiva del mercato, la Barilla, ha infatti deciso di aggiungere al 4 per cento in più annunciato al principio dell'estate un nuovo aumento del 6 per cento nel suo listino prezzi di agosto. E' una decisione perlopiù singolare dal momento che i nuovi raccolti non siamo di fronte ad

Giuseppe Caldarola (Segue in penultima)

Già riportato in Italia il neonazista veneto arrestato in Costa Rica

Per Freda comincia l'ergastolo Aveva in banca oltre 40 milioni

Evitate le lunghe procedure di estradizione dal provvedimento di immediata espulsione del governo di San José - Reduce da Buenos Aires, stava per ritornare in Argentina - Conferenza di Rognoni

ROMA — Stamattina per Franco Freda comincia l'ergastolo. Sarà in Italia all'alba, o forse anche prima. Per la legge è già da un giorno in territorio nazionale: da quando, cioè, ha messo piede sull'«Hercules C130» dell'aeronautica militare che, mentre scriveva, sta arrivando dalla Repubblica del Costa Rica. E' stata un'operazione lampo. Stavolta le lungagginee procedure di estradizione — che probabilmente tratteranno Ventura in Argentina per qualche anno — sono state scavalcate grazie all'immediato provvedimento di espulsione firmato dal governo del piccolo stato dell'America Centrale. La rete di protezione e aiuti si è squarciata, benché fosse assai robusta: Freda disponeva in Costa Rica di un deposito bancario di 50 mi-

lioni di lire. Eppoi aveva documenti falsi, un biglietto d'aereo pronto per spiccare il volo verso l'Argentina (da dove si era allontanato recentemente, forse dopo la cattura di Ventura), e infine, per «ogni evenienza», una pistola automatica calibro «9 lungo». Il lungo lavoro di due funzionari di polizia italiani in missione in Sudamerica, prima e una rapida trattativa diplomatica tra i governi dell'Italia e del Costa Rica, poi, ha consentito di assicurare Franco Freda alla giustizia. Era fuggito dal soggiorno obbligato a Catanzaro il 1. ottobre dell'anno scorso, cinque mesi prima che i giudici della Corte d'Assise lo condannassero all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, assieme a

Giovanni Ventura e a Guido Giannettini. «La fuga di Freda e quella di Ventura — ha dichiarato ieri sera il ministro dell'Interno, Rognoni — furono un colpo, una grave offesa per tutti. Oggi possiamo affermare che la polizia italiana, per quanto la riguarda, ha chiuso questa partita». La notizia della cattura di Freda in Costa Rica e del suo trasferimento in Italia è stata confermata ufficialmente soltanto ieri mattina, con un comunicato del Viminale. Ieri sera, durante un'affollata conferenza stampa, il ministro Rognoni ha detto, con un'espressione di imbarazzo sul volto: «Vorrei chiedere scusa ai giornalisti e a tutta la stampa perché l'altro ieri sono stato costretto ad autorizzare una smentita della notizia dell'arresto di Fre-

da. E' una decisione che ho dovuto prendere, sotto la mia responsabilità, per tutelare un'operazione delicata e difficile: ringrazio la stampa che ha fatto un sobrio ed equilibrato uso della notizia». Il capo della polizia, Giovanni Rinaldo Coronas, ha riferito ai giornalisti una sommaria ricostruzione dei fatti. Franco Freda è stato arrestato nella capitale del Costa Rica, a San José, lunedì 20 agosto scorso. Alla cattura erano presenti due funzionari italiani: il vicequestore Edmondo Patuto, 48 anni, da sei mesi capo della sezione italiana dell'Interpol, e un funzionario dell'UCIOS (Ufficio centrale investigativo generale e operazioni speciali), del quale non si è appreso il nome, che per molti anni si era occupato di

Freda e sarebbe stato capace di riconoscerlo sotto qualsiasi camuffamento. E i servizi segreti? Un loro interessamento alla vicenda è stato ieri smentito dal capo della polizia. Gli investigatori sarebbero arrivati a Freda, tra l'altro, attraverso un numero telefonico del suo recapito di San José. Dove e come questo numero è saltato fuori non è ancora chiaro. Comunque, è sembrato di capire che l'operazione portata a termine in Costa Rica sia stata strettamente collegata all'indagine che il 12 agosto si era conclusa con l'arresto a Buenos Aires di Giovanni Ventura. Anche Freda, infatti, aveva

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

Quando si vuole agire

Allora è possibile. Frontiere, difficoltà tecniche, carenza di informazione, incapacità di movimento, lentezze burocratiche, e quant'altra ostacoli, natura materiale si possono immaginare, non sono scogli insuperabili sui quali debba sempre fatalmente naufragare l'iniziativa di uno Stato democratico. Non è un caso che nel giro di pochi giorni sia stata arrestata la coppia Freda e Ventura, i due terroristi condannati all'ergastolo per la strage che dieci anni fa diede il tragico avvio alla strategia della tensione.

La cronaca ci dirà quali sono state le pazienze e laboriose tappe necessarie e anche — perché no? — i piccoli colpi di fortuna che hanno contrassegnato l'intera operazione. Ma fin d'ora risulta chiaro che essa è, soprattutto, il risultato di una precisa volontà di portarla a termine, a dimostrazione di una non trascurabile riacquisita efficienza dei nostri servizi di sicurezza.

Una efficienza che è frutto anche dell'impegno con cui le forze democratiche — e in primo luogo il nostro partito — hanno lavorato in Parlamento e fuori, attraverso il coinvolgimento dell'opinione pubblica, per ricostruire una immagine di questi apparati dello Stato che non fosse inquinata dai sospetti, ma al contrario rianimata credibilità e funzionalità passando per un profondo rinnovamento di vecchie strutture.

Proprio la fuga di Freda e Ventura da Catanzaro fu il punto più basso toccato dai servizi di sicurezza. Ma — questo il punto — fu anche il momento in cui si è verificata la copertura, le protezioni, le complicità che avevano permesso ai terroristi prima di seminare strage e poi di sfuggire per anni al giudizio, continuavano a funzionare, a proteggere i protagonisti della strategia neofascista, ma al contrario rianimata credibilità e funzionalità passando per un profondo rinnovamento di vecchie strutture.

La cattura di Freda e Ventura può essere interpretata come il segnale che molte delle protezioni occulte sono cadute, e nello stesso tempo che le forze democratiche hanno cominciato a verificare ogni sforzo positivo hanno perso virulenza. Non grida forse Ventura dall'Argentina che è vittima di un «tradimento»? E' questa certo una minaccia che s'accorda con la sua linea difensiva, ma è sintomo anche del male oscuro che ha minato per anni la stessa vita democratica della nazione. Certo, questa rete protettiva che si avvale di forti appoggi finanziari è ben lungi dall'essere smantellata: e farlo non è questione di un giorno o di un mese. E' una operazione più o meno fortunata, più o meno andata. Mutamenti politici profondi occorrono perché tali successi non siano occasionali, perché si consolidi un nuovo modo di agire.

Tanto per fare qualche esempio concreto di perseguitati e condannati per gravissimi reati basta ricordare che tra i fascisti è ucraino di bosco Sandro Saccucci, giudicato per l'assassinio del compagno De Rosa, e fra i «salutazionisti» — direbbe il Manzoni — dell'alta finanza corrotta e corruttrice, l'ingegnere Camillo Crociani che scappò appena aperta l'inchiesta sulla Lockheed. Non sono che esempi sui quali vale la pena di meditare. E di lavorare.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Contributi alla discussione avviata da Berlinguer

Lama: il sindacato e la strategia della trasformazione

ROMA — La «linea dell'EUR», cioè l'impegno del sindacato per una politica di investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, per una politica di programmazione, risulta confermata con vigore nell'intervista che Luciano Lama, segretario generale della CGIL, concede al quotidiano Paese Sera. L'intervento di Lama contiene un'ampia panoramica della situazione politica e sociale del Paese, e rappresenta quindi un contributo di rilievo nella discussione sulle cose concrete, sui problemi reali del Paese, che è stata avviata dall'articolo di Berlinguer su Rinascita.

Lama ricorda anzitutto che si trattano ancora con una direzione politica obiettivamente al di sotto delle difficoltà e della gravità della crisi: «e si sofferma quindi sugli aspetti più virulenti e minacciosi delle disfunzioni dell'assetto economico e sociale del Paese». In questo quadro, sottolinea il valore della «linea dell'EUR»: essa — afferma il dirigente sindacale — «si propone di accompagnare la politica di investimenti attraverso una

strategia contrattuale e salariale non contraddittoria con una politica di utilizzazione delle risorse essenzialmente impegnata sugli investimenti». Ma, naturalmente, questa linea non può essere realizzata solo dal sindacato: «la politica di programmazione deve ancora venire — ricorda Lama — e la deve fare il governo». Il problema è dunque di avviare un processo di profonda modifica della realtà del Paese. E proprio rispetto a questo compito, il compromesso storico — osserva Lama rispondendo a una specifica domanda — non è una formula politica, è una strategia di trasformazione della società italiana che si fonda sull'idea, a mio avviso giusta, che non è possibile realizzare tale trasformazione spaccando l'Italia». Ma su questo punto, obietta l'intervistatore, il sindacato non appare molto unito. Benevento l'altro giorno ha criticato le cose dette da Berlinguer... «Francamente — risponde Lama — non condivido in questa conclusione che si tratta di

an. c. (Segue in penultima)



Freda e Ventura durante il processo di Catanzaro

Due trappole a vuoto prima della cattura

Durava da tempo l'inseguimento dell'avvocato padovano Era entrato in Costa Rica in maggio - Notato la prima volta mentre si recava in banca - Molte case ospitali

Il ministro degli interni Rodolfo Echevarria ha dichiarato alla televisione che il ricercato era armato. Ha detto Echevarria: «Non siamo riusciti ancora a determinare con esattezza la data in cui Freda è riuscito ad entrare in Costa Rica, ma presumiamo che sia stato circa un mese fa. Siamo anche controllando, e sappiamo che la DC non si arrolò in una posizione conservatrice». Rosati muove quindi dalla rievocazione delle dimensioni della crisi per trarre la conclusione che si tratta di

Alta vista degli agenti Freda ha cercato di scappare, ma dopo un breve inseguimento è stato raggiunto e catturato. Era in possesso di una pistola calibro nove lungo, ma non ha avuto neanche il tempo di estrarla perché gli agenti lo hanno subito bloccato. Il colonnello Chaverri, invece, ha dichiarato, come abbiamo visto, che il neofascista non era armato. La versione dell'arresto è quindi ancora in parte da chiarire. E' evidente che le fonti ufficiali mantengono ancora un certo riserbo su tutta l'operazione, ma dai primi accertamenti risulta che il neofascista italiano era entrato in Costa Rica il 25 maggio scorso sotto il falso nome di Mario Bernardi Sacca. Aveva preso alloggio in casa di un italiano da molti anni residente nel paese. E', secondo le prime notizie, un italiano con forti simpatie di destra, ormai diventato cittadino del Costa Rica. Freda si era piazzato in casa di questo amico presso la località Union de Tres Rios, a metà strada tra San José e la città di Cartago, l'antica capitale del paese. Freda, comunque, aveva già alle calcagna i funzionari del

Ventura racconta come l'hanno «tradito»

ROMA — In un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», il criminale neofascista Giovanni Ventura lancia accuse di tradimento ai suoi «amici». Solo loro — sostiene — l'editore veneto — possono aver portato la polizia sulla pista giusta. A Buenos Aires Ventura si sentiva tranquillo. Aveva trovato alloggio in casa di una amica, ed era convinto di poter condurre una lunga latitanza. Ventura racconta poi le fasi dell'arresto, smentendo le prime versioni giunte in Italia. Non ci sarebbe stata — a quanto dice l'ergastolano — nessuna rissa e nessun incidente automobilistico: «Mi sono venuti a prendere a casa, durante la notte, mentre dormivo». A PAGINA 2

W. S. (Segue in penultima)

Per l'annunciato veto anti-palestinese alle Nazioni Unite

Tensione tra Washington e mondo arabo

Ultimi tentativi di mediazione per evitare l'isolamento degli Stati Uniti nel dibattito al Consiglio di sicurezza

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — La crisi dell'egemonia americana si approfondisce. I dirigenti di Washington non sono stati in grado di ottenere un rinvio del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla creazione di uno Stato palestinese né di ottenere un appoggio decentemente sufficiente a una loro mozione nella quale si accennasse genericamente ai «diritti» del popolo palestinese. Il primo insuccesso è dovuto alla ferma ostilità della maggioranza dei presentatori della mozione ad ogni rinvio. Il secondo all'atteggiamento negativo dei dirigenti israeliani da una parte e di quelli egiziani dall'altra. E così la strada scelta è la decisione americana di porre il veto alla mozione presentata da ventuno Paesi del Terzo Mondo. Ma non è stata una decisione facile. Essa ha prodotto nuove lacerazioni, dopo le forzate dimis-

sioni di Young, all'interno dello stesso governo americano. E' infatti scoppiato un conflitto pubblico tra il negoziante per il Medio Oriente, Strauss, recentemente nominato da Carter per ricoprire quella delicata funzione e il segretario di Stato Vance. Il primo si era dichiarato favorevole alla continuazione della trattativa con il Cairo e Gerusalemme per arrivare alla formulazione di una mozione accettabile. Il secondo, invece, invocando la sua autorità di responsabile supremo della politica estera americana, ha soffocato ogni sforzo in questa direzione. E così a conclusione del dibattito, che è cominciato ieri, il delegato americano all'ONU porrà il veto. Per colmo di ironia, e ad accrescere confusione, tutto ciò avverrà mentre la presidenza del Consiglio di sicurezza tocca a quello stesso Young costretto a presentare le dimissioni do-

po che i servizi segreti israeliani avevano rivelato il contenuto di una conversazione da lui avuta con il rappresentante palestinese all'ONU, Terzi. Ma al di là dei puri e semplici dati di cronaca cosa rivela tutto questo? Le indecisioni, le contorsioni, le contraddizioni del gruppo dirigente americano sono soltanto l'aspetto apparente di una realtà più profonda. Essa sta nel fatto che Washington non è più in grado né di controllare il processo messo in moto con la pace separata tra Egitto e Israele né di evitare più gravi spaccature con gli arabi. Gli accordi di pace separata, infatti, in tanto possono reggere in quanto rimanga viva la speranza che un giorno o l'altro gli altri protagonisti, diretti o indiretti, della vicenda mediorientale si inseriscano in quel processo. Tale speranza sembra adesso definitivamente frustrata. Di qui è nato

il tentativo americano di presentare all'ONU una mozione che in qualche modo inserisse un fatto nuovo negli accordi stessi di Camp David. Ma ciò è stato visto sia da Israele che dall'Egitto come una vera e propria mina piazzata sotto il castello di carta della pace separata. E' doveroso scegliere tra il crollo di quegli accordi e il mantenimento di una forma di controllo su di essi i dirigenti americani hanno finito con l'adottare la seconda soluzione. Ma questa comporta un prezzo elevatissimo. Sul piano più immediato l'alienazione di una grossa parte dei Paesi del Terzo Mondo, presentatori diretti della mozione, e in generale dei Paesi arabi. Su un piano forse meno immediato ma a scadenza non lunga il rischio che l'Arabia Saudita, che aveva accettato alla richiesta americana di non ridurre la propria produzione di petrolio, arrivi invece proprio a que-

sta decisione con conseguenze assai serie per l'economia americana e ovviamente di tutto l'insieme dei Paesi che dal petrolio saudiano dipendono in misura rilevante. E' questo lo sfondo che spiega la drammaticità della riunione dei principali dirigenti americani — mentre Carter continua a navigare sul Mississippi — durata praticamente per due giorni di seguito: Non si hanno d'altra parte notizie attendibili sul modo come si pensa di poter far fronte alla crisi. Le «invenzioni» dei consiglieri di Carter — del tipo di quella che ha condotto allo spettacolare rimaneggiamento del governo — servono oggi a ben poco. I margini infatti si sono ulteriormente ristretti dopo le dimissioni di Young, che dal punto di vista interno americano hanno creato un problema nuovo e tutt'a-

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)



FAMIGLIA INGLESE SCOMPARE IN SARDEGNA Dopo il raid dei banditi-pirati venuti dal mare per rapire su un'isola due ragazzi, fratello e sorella, e un nuovo sequestro effettuato sulla costa Smeralda, un'allarmante notizia è giunta da Palau: una famiglia inglese, composta da padre, madre e una ragazza di 15 anni, è scomparsa in circostanze misteriose. I carabinieri non escludono che ci si trovi di fronte a un nuovo sequestro di persona. La notizia della scomparsa dei tre inglesi ha suscitato allarme e paura in tutta l'isola. Nella foto: una battuta dei carabinieri nelle campagne. A PAGINA 3